

## LXXVIII. SEDUTA

SABATO 9 OTTOBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 2413
Interpellanze (Annunzio) . . . . .	2430
Interrogazioni:	
(Annunzio) . . . . .	2431
(Svolgimento):	
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	2413
PIEMONTE . . . . .	2415, 2419
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	2415
BERLINGUER . . . . .	2416
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	2417, 2419, 2420
CARBONI . . . . .	2418
RONCHI, <i>Alto Commissario per l'alimentazione</i> . . . . .	2419
CARELLI . . . . .	2419
PASTORE . . . . .	2420
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	2421, 2423, 2424
GASPAROTTO . . . . .	2422
LAMBERTI . . . . .	2423
MAGLI . . . . .	2425
CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	2426
OTTANI . . . . .	2427
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	2428, 2429
FORTUNATI . . . . .	2428, 2429
ADINOLFI . . . . .	2430

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bisori per giorni 5, Buizza per giorni 1, Gortani per giorni 12, Montemartini per giorni 8, Restagno per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Piemonte e Tessitori, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia esatta la notizia diffusa dalla stampa che si stanno aprendo, a sua cura, cantieri di rimboscimento per dare lavoro a disoccupati della provincia di Grosseto, Arezzo e Firenze e — in caso affermativo — se non ritenga equo estendere tale provvedimento alla provincia di Udine, non meno provata delle precedenti degli eventi bellici e nella quale la disoccupazione è elevatissima, anche per l'inaridimento delle tradizionali e cospicue correnti di emigrazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La notizia richiesta dagli onorevoli Piemonte e Tessitori, è non solo una notizia di stampa, ma per fortuna è una realtà. Anche in occasione del discorso che ebbi l'onore di fare in Senato il 23 settembre, a propo-

sito del progetto di legge che stiamo discutendo, avvertii come proprio due giorni prima, ero andato a visitare dei cantieri nelle provincie indicate dall'onorevole Piemonte, cantieri di rimboschimento già aperti da oltre 15 giorni. L'onorevole Piemonte si meraviglia, insieme all'onorevole Tessitori, per il fatto che questi cantieri siano stati aperti soltanto in alcune provincie. Debbo dargliene una spiegazione. Nel mese di maggio si riunì il comitato di controllo intersindacale, ed anche interparlamentare, si può dire, dei fondi raccolti durante l'inverno per il soccorso invernale; fondi raccolti, come tutti gli onorevoli senatori ricordano, attraverso contributi da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro. Il comitato durante l'inverno aveva con questi fondi distribuito dei pacchi ai disoccupati. A primavera inoltrata si constatò che avanzavano alcune centinaia di milioni e il comitato discusse come usare il resto di questa sottoscrizione. Personalmente proposi che non si continuasse con il sistema dei pacchi, ma viceversa si utilizzasse parte di questo residuo per un esperimento nuovo, cioè l'esperimento che doveva consistere nell'avvio al lavoro di disoccupati presso cantieri di rimboschimento, sicchè fosse possibile dare a questi disoccupati, oltre il sussidio di disoccupazione, una certa integrazione di presenza giornaliera, avviandoli ad un qualche lavoro proficuo.

Dopo una discreta discussione, per lunghezza e per profondità, il comitato accondiscinse alla mia proposta e, oltre a darmi i 50 milioni richiesti, me ne dette altri 200. Avevo chiesto 50 milioni per fare l'esperimento nelle zone minerarie del Valdarno, in cui la chiusura delle miniere di lignite, creava un grave problema di disoccupazione. L'onorevole senatore Bitossi, presente, ricordò allora che disoccupazione c'era anche nella zona di Mugello, per la stessa ragione, e nella zona del Monte Amiata: propose quindi che lo stanziamento fosse elevato da 50 a 150 milioni per poter estendere l'esperimento anche a queste zone.

L'onorevole Di Vittorio presente si ricordò delle Murge e propose che i 150 milioni fossero portati a 200 per poter creare dei cantieri anche in quella località; l'onorevole Segni si ricordò della Sardegna e propose che altri 50 milioni fossero aggiunti per estendere l'esperi-

mento alla Sardegna; oltre il limite dei 250 milioni non si poteva andare perchè il residuo non lo consentiva, e così il Comitato decise di passare i 250 milioni al Ministero del lavoro perchè attuasse subito questi esperimenti. Già ai primi di giugno fu provveduto ad una convocazione di prefetti e di ispettori delle foreste insieme al Ministro dell'agricoltura e a chi parla, per vedere di concretare questo esperimento. Occorsero due mesi per metterlo in atto; finalmente ai primi di settembre in alcune provincie della Toscana, quelle indicate dall'onorevole senatore Piemonte e, debbo aggiungere, anche quella di Siena per la zona del Monte Amiata, furono aperti questi cantieri che sono ormai in funzione per la maggior parte da circa un mese e sono in numero di 22; ricoprono una zona di oltre 900 ettari con l'impiego di 2100 disoccupati. I risultati che finora si sono ottenuti e che ogni lunedì, quando non devo venire in Senato, io constato personalmente, sono confortanti; sicchè gli onorevoli senatori, quando si troveranno a discutere la parte del progetto di legge relativa al rimboschimento, potranno esaminare i risultati e potranno vedere se è opportuno estendere l'esperimento a tutta l'Italia.

Nel frattempo sono in corso le pratiche per l'apertura di tre cantieri di rimboschimento anche per la zona delle Murge; altrettanto posso dire per la Sardegna e, nella certezza del consenso della Commissione del Senato che esaminò il progetto per questa parte, per non perdere del tempo, ho già provveduto a sollecitare da parte di tutti gli Ispettorati per le foreste della Repubblica, la segnalazione delle località nelle quali è possibile nel prossimo futuro, aprire questi cantieri. In base a queste segnalazioni stiamo predisponendo al Ministero, con l'ausilio di alcuni funzionari del Ministero dell'agricoltura che ho chiesto che fossero distaccati presso il mio Ministero, un piano organico di attuazione.

Poichè le pratiche sono ad uno stadio molto avanzato, nel momento stesso in cui sarà pubblicato, mi auguro molto presto, il progetto di legge che dal 13 luglio è all'esame del Senato, il progetto relativo ai cantieri di rimboschimento sarà pronto.

Io assicuro gli onorevoli Piemonte e Tessitori che sarà provveduto a tenere nel dovuto

conto anche la regione del Friuli, date le caratteristiche specifiche che la regione presenta dal punto di vista del rimboschimento e dal punto di vista del numero dei disoccupati da avviare a qualche lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

Quando ho presentato l'interrogazione ignoravo la fonte dei mezzi coi quali si sono creati i cantieri di rimboschimento a cui ho accennato; dopo le dichiarazioni del signor Ministro ho avuto l'impressione — me lo consenta il signor Ministro — che il Comitato distributore dei fondi abbia un po' diviso la torta in famiglia; penso che sarebbe stato più regolare ed equo sentire gli organi competenti del Ministero dell'agricoltura e foreste onde i cantieri si stabilissero ove gli esperimenti avrebbero potuto aver migliori risultati, non solo per la lotta contro la disoccupazione, ma anche dal punto di vista tecnico-forestale.

Comunque prendo atto della dichiarazione del Ministro secondo la quale, una volta approvata la legge sui « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » attualmente all'ordine del giorno dei lavori del Senato, quando si passerà alla sua attuazione, si farà sollecita ed equa parte al Friuli per ciò che si riferisce allo stabilimento di cantieri di rimboschimento e di sistemazione montana.

Dal lato tecnico è indubitato che il Friuli è una delle zone più gravemente colpite dalla guerra e che i boschi della sua parte montana sono stati gravemente depauperati prima per le occorrenze di guerra, poi dall'esercito tedesco, e infine dagli alleati, che per ben due anni ne trassero il legname di cui avevano bisogno, il che non è accaduto nelle altre zone montane dell'alta Italia. L'esaurimento dei nostri boschi è giunto al punto da gravemente compromettere la zona di protezione costituita dalle latifoglie. Sicchè se il nubifragio scatenatosi in Piemonte recentemente, si fosse riversato nell'alto Friuli strade, ponti, opere pubbliche e beni privati sarebbero stati irrimediabilmente travolti. Per esempio, il sanatorio di Paluzza, buona parte di questa cittadina, notevole parte

di Tolmezzo sarebbero stati distrutti come altra volta, data la imminente pericolosità del regime idrico del torrente Bût.

Dal lato sociale l'esaurimento dei boschi, la distruzione dei pascoli alpini hanno rovinato i nostri comuni montani di cui costituivano la più chiara fonte di reddito. Le nostre valli alpine sono poverissime di industrie e quelle poche esistenti in crisi. L'onorevole Ministro ha parlato della disoccupazione in Valdarno, in seguito alla crisi di quelle miniere di ligniti; ha parlato della disoccupazione nel Mugello, in Puglia, in Sardegna; mi permetto di fargli presente che in Carnia la cartiera di Ovaro è ferma, che una delegazione di minatori pure di Ovaro è a Roma per tentare il possibile onde impedire il licenziamento di 150 loro compagni di lavoro. Mi permetto di ricordare che si sono estremamente ridotte le possibilità di quell'emigrazione alla quale, in tempi normali, il solo Friuli partecipava per un decimo.

I nostri disoccupati sono taciturni, ma mordono il freno. Manca l'emigrazione, opere pubbliche se ne fanno col contagocce. Signori del Governo, che siete a quel banco, la montagna friulana è attualmente un vulcano che non dà segni apparenti, ma l'eruzione può avvenire da un momento all'altro. Badate all'avvenire!

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Berlinguer e Picchiotti, al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intende proporre d'urgenza un disegno di legge che estenda finalmente l'applicabilità delle amnistie e dei condoni successivi all'armistizio, anche ai reati commessi in danno delle forze armate alleate, considerando che la iniquità di questa esclusione appare soprattutto grave anche per il nostro prestigio nazionale dopo la cessazione del regime di armistizio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Mi rendo esatto conto delle preoccupazioni che hanno ispirato all'onorevole Berlinguer la sua interrogazione.

Posso dire all'onorevole interrogante, che con provvedimenti di grazia in favore di quei condannati che ne risultano meritevoli, si è provveduto e si continua a provvedere — in

maniera notevolissima anche dal punto di vista numerico — a estinguere le pene inflitte ai cittadini per reati in danno delle forze armate alleate.

Un provvedimento di generale clemenza, allo stato delle cose, non appare opportuno anche perchè il danno che sarebbe potuto derivare dalla mancata estensione dei decreti di indulto è in concreto eliminato dai provvedimenti di grazia, i quali, e ciò intende l'onorevole Berlinguer con la sua sensibilità di avvocato, consentono meglio l'esame dei singoli casi.

PRESIDENTE. Il senatore Berlinguer ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Io non posso dichiararmi soddisfatto: non è esatto ciò che ha detto l'onorevole Sottosegretario. Io parlo a un tecnico, a un giurista. Ed egli non può ignorare come l'istituto della grazia si differenzia da quello dell'amnistia. L'amnistia estingue gli effetti penali di una condanna, la grazia vale soltanto ad impedire che la pena venga interamente espiata, ma gli effetti penali, la iscrizione nel casellario giudiziario ecc. dopo la grazia permangono. Invece anche quando la pena sia espiata, è possibile per l'articolo 593 del Codice di rito, attraverso una declaratoria d'amnistia, far cessare tutti gli effetti penali della condanna che sono spesso gravi. La grazia è qualche cosa, non voglio dire di capriccioso e di arbitrario, ma è qualche cosa di parziale, mentre l'amnistia riguarda la generalità dei casi. Ed io ho un po' la sensazione che l'onorevole Sottosegretario di Stato non abbia voluto dire la vera ragione che si oppone all'estensione della amnistia anche in favore dei reati commessi in danno delle forze armate alleate.

Ma noi tutti sappiamo ugualmente quale è la causa vera, lo sappiamo attraverso la nostra esperienza: io sono stato accanto al Governo a Salerno e ho poi sentito quello che ci hanno narrato i nostri amici che sono stati al Ministero della giustizia, da Togliatti a Gullo, al mio carissimo amico onorevole Veroni che mi ascolta e fa cenni di consenso: cioè la tenace opposizione degli alleati.

Non voglio qui citare tutti i decreti emanati in questi ultimi anni, decreti che concedono condoni e amnistie per reati comuni, per reati

annonari, per reati militari, per reati politici; ma sempre sono stati esclusi da questi decreti i reati commessi in danno delle forze armate alleate. Ora io intendo che questo privilegio degli alleati potesse sussistere in regime armistiziale. Ricordo che quando sono stato accanto al Governo e ne ho condiviso le responsabilità nel periodo salernitano, ci sentivamo arrossire spesso dinanzi alle mortificazioni che il prepotere dei comandi alleati infliggeva alla nostra sovranità, alla nostra indipendenza. Questo regime armistiziale però si perpetua sino ad oggi e chi sa fino a quando dovrà incidere nel settore più geloso della nostra sovranità, che è l'amministrazione della giustizia. Noi sentiamo che è iniqua questa distinzione tra i reati commessi in danno delle forze armate alleate e i reati commessi in danno di cittadini italiani, oppure delle stesse forze armate italiane, del nostro esercito, della nostra marina, della nostra aviazione. Noi sentiamo che questa distinzione urta contro la Costituzione, contro tutti i principi del Codice penale, contro gli stessi elementari principi di eguaglianza dei cittadini e, ripeto, contro la nostra indipendenza e contro il nostro prestigio; noi ci sentiamo un po' sottoposti ad una specie di regime coloniale, che pare implichi negli stranieri questo concetto: che noi non possiamo avere sanatorie di amnistia e di indulto, quando i reati siano commessi contro certe divinità intoccabili, calate chissà da quali cieli lontani di un Paese che viene considerato quindi nazione inferiore, e tutelate perciò da privilegi che ci offendono e ci umiliano.

La formula che si riproduce in tutti questi decreti di amnistia e di condono, cioè « l'esclusione dai benefici per i reati commessi in danno delle forze armate alleate », è stata applicata inizialmente con estremo rigore dalla nostra magistratura ordinaria e dalla nostra magistratura militare.

Io vorrei, me lo si consenta in questa scialba seduta destinata soltanto alle interrogazioni, accennare a due casi. Mi è accaduto di dovere assumere la difesa di un incensurato, il quale aveva acquistato da un ladro, che aveva commesso un furto in danno di un giornalista americano, un paio di guanti usati. Il tribunale riconobbe che non si trattava di ri-

cezzazione, ma soltanto di incauto acquisto, di un reato cioè di natura contravvenzionale previsto dall'articolo 712. Ho discusso quella causa in una udienza in cui si applicavano amnistie e condoni per reati ben più gravi, ed il tribunale non ha potuto applicare l'amnistia per quel tenue reato contravvenzionale. Mi è poi accaduto di dover difendere un gruppo di ferrovieri della mia Sardegna, che avevano raccolto sei — dico sei — scatolette di carne in conserva durante una sosta del loro viaggio e non ne avevano neppure profittato di persona, ma le avevano distribuite fra i loro compagni. Ebbene, fu giudicato reato di appropriazione indebita di cose smarrite in danno delle forze armate alleate: cioè si riconobbe che gli alleati avevano buttato via queste sei scatolette e quei poveri ferrovieri ne avevano approfittato per servirsene in un periodo di tremende restrizioni alimentari. Neppure in quel caso è stata applicata l'amnistia.

Ed a questo proposito non sarà inutile che anche la mia voce si unisca a quella dei colleghi più autorevoli per esaltare le benemeritenze dei ferrovieri, che sono già state ricordate ieri in questa stessa Aula. Noi di questa parte del Senato consideriamo la categoria dei ferrovieri, insieme a quella dei postelegrafonici, fra le classi politicamente più mature e democratiche che aspettano non solo parole di elogio, come quelle che ho sentite ieri, ma aspettano miglioramenti indispensabili, come segno della gratitudine nazionale. Ma torniamo al tema dell'amnistia.

È vero che più tardi la Corte Suprema di Cassazione ha modificato la sua giurisprudenza, ha avvertito l'iniquità di questa esclusione dall'amnistia e ha recentemente stabilito che reati in danno delle forze armate alleate dovessero considerarsi non l'appropriazione indebita di sei scatolette di carne in conserva, nè l'incauto acquisto di un paio di guanti, ma quei reati che incidono sull'efficienza delle forze armate alleate. Si è già arrivati a questo, ma perchè? Perchè la Magistratura ha aperto gli occhi ed ha avvertito l'iniquità. Questo, onorevoli colleghi, non è problema politico anche se io, trascinato dalla mia passione politica, dalla mia fede, qualche accenno politico me lo sono lasciato sfuggire. Que-

sto è un problema di dignità nazionale, è un problema di giustizia e di eguaglianza. So benissimo, onorevole Presidente, che nello svolgere una interrogazione non posso chiedere il consenso del Senato e non posso chiedere neppure la espressione di un voto del Senato attraverso un ordine del giorno. Noi potremmo farci iniziatori di un disegno di legge di queste norme estensive di amnistia e di condono anche per i reati commessi in danno delle forze armate alleate, ma mi pare che troppe volte oramai il Senato abbia dato prova della sua sensibilità, della sua capacità tecnica, della sua volontà di collaborazione, presentando delle proposte di iniziativa parlamentare. Il dovere di proporre una legge di questo genere penso che debba essere sentito dal Governo che ha il compito di proporre disegni di legge normalmente senza lasciarsi precedere dalla iniziativa parlamentare. Ripeto che so benissimo di non poter chiedere il consenso del Senato alle parole disordinate che ho detto, ma vorrei che la voce del Parlamento giungesse a quegli alleati che diventano spesso sensibili quando noi puntiamo qualche volta i piedi, quando facciamo sentire una voce di giustizia come in questo caso; e io mi auguro che il Governo questa voce faccia sentire e proponga un disegno di legge che ripari a questa iniquità, a questa ingiustizia, a questa lesione della sovranità del nostro Paese. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Carboni al Ministro dell'interno sui fatti avvenuti in Carbonia e in Bacu Abis e sulla situazione dell'ordine pubblico in quella zona.

La parola all'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 14 e il 15 luglio u. s. anche a Carbonia e a Bacu Abis si ebbero disordini popolari di non lieve momento se pure contenuti nei loro eccessi dalle forze di polizia. Comizi non autorizzati spesso degenerati in tafferugli e discorsi incendiari, cortei, dimostrazioni minacciose, devastazioni di sedi di partiti e anche di alcuni negozi ed infine a Bacu Abis la sera del 14 luglio, l'aggressione al segretario della locale sezione democristiana, tale Carmelo Marras, e il mattino succes-

sivo, in pieno paese, il vero e proprio tentativo di linciaggio del consultore regionale democristiano dott. Luigi Fiorito, sottratto a stento dalla forza pubblica alla violenza di una folla esaltata, che per lungo tempo lo mantenne in pericolo di vita. Per i fatti di Carbonia sono state identificate e denunciate 51 persone, di cui 35 per devastazioni e saccheggio; 5 per istigazione a delinquere e 11 per furto, lesioni volontarie ed altro. Per quelli di Bacu Abis, 19 persone vennero denunciate per mancato omicidio del dott. Fiorito; 5 per lesioni gravi, in danno del Marras, 19, di cui 8 in stato di arresto, per violenza privata, sequestro di persone ed estorsione in danno di tale Giuseppe Rizzu, presidente del partito sardo d'azione, aggredito e sequestrato da sardisti dissidenti e dagli stessi costretto con la forza a cedere loro la sede del partito, quasi a legalizzarne l'invasione già fattane nel pomeriggio del 15. Altri 26 vennero infine denunciati per contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza. A carico di parecchi di costoro, tra i quali sono il sindaco di Carbonia, e i segretari della Camera del lavoro di Carbonia e di Bacu Abis, quelli delle locali sezioni del partito comunista e del partito sardo d'azione socialista, sono stati emessi mandati di cattura. Anzi, in occasione della esecuzione di alcuni di questi, a Carbonia si è avuto il 1° settembre, in occasione di un comizio del senatore Spano, disciolto dalla polizia, ancora un episodio di pubblico disordine.

In tutta la zona, tuttavia, la situazione può ora dirsi tornata alla normalità.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Carboni per dichiarare se è soddisfatto.

**CARBONI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio il Sottosegretario Marazza, per aver posto nella loro vera luce i fatti dolorosissimi avvenuti tra il 14 e il 15 in Sardegna.

Posso dire che le informazioni che io ho assunto sul luogo, subito dopo che i fatti avvennero, corrispondono a quanto l'onorevole Marazza ha esposto. Però io debbo esprimere, nel breve periodo di tempo che mi è concesso, il mio più vivo rammarico perchè un fatto delittuoso (l'attentato all'onorevole Togliatti), ne abbia prodotto un altro, diverso per le condizioni in cui si è svolto, e per la sua gravità, ma che non trova col primo alcun nesso che

possa scusarlo. Noi possiamo avere una sola spiegazione dolorosa di questi due fatti, e cioè che si tende a portare nei dibattiti politici la violenza, e si crede che si possano risolvere i contrasti ideali attraverso le vie di fatto.

Noi riteniamo estremamente pericolosa la tendenza che tenta di giustificare una ritorsione sanguinosa contro un fatto di sangue, rivolta verso chi del fatto primo e lontano non ha responsabilità alcuna, perchè questo crea un'attività delittuosa che è nociva spesso anche a chi vi soffia dentro col fuoco dell'odio. Io debbo qui dire che il fatto di Carbonia, e particolarmente quello di Bacu Abis, con l'aggressione compiuta ai danni di Fiorito ha per noi sardi una particolare, dolorosa importanza, perchè Fiorito appartiene, non direi al Parlamento, ma certo a quell'embrione di parlamento che è la Consulta Regionale Sarda, nella quale io fui lieto di cedere a lui il mio seggio quando fui chiamato al Parlamento. Non credo quindi che sia esagerato il dire che la ripercussione di questo fatto ebbe in Sardegna una eco molto profonda di riprovazione e di dolore. Forse è questo il fatto più grave che, dopo il 14 luglio, si sia verificato in tutta Italia, perchè si è colpito un membro di un'assemblea, che seppure non elettiva, ha notevole importanza nella vita regionale dell'Italia.

Ma vorrei, chiudendo questa breve interrogazione, rivolgere un appello accorato a tutti i membri di questa nobile Assemblea. Vorrei che nel loro cuore si stampasse profondo, così come sorge dal profondo del mio cuore, un appello — sono uno dei più giovani di questa Assemblea e posso avere, forse, qualche civetteria e qualche privilegio; voglio valermi di questo — per richiamare tutta l'Assemblea, tutto il popolo italiano, ad un sentimento di concordia, affinchè il contrasto delle opinioni non trascenda mai nel sangue, e voglio ricordare le parole di un nostro grande poeta e cittadino, che fu membro del Senato e che fu citato dal conte di Cavour nel suo discorso del 6 febbraio 1855, le parole di auspicio di Alessandro Manzoni; che l'Italia diventi « una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor, e caschi da ogni braccio italiano il sacrilego brando » da chiunque tratto « il fratello a ferir ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Piemonte, al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'autorità tutoria a sospendere i lavori dell'acquedotto del comune di Artegna (provincia di Udine) e se non creda necessaria la loro immediata ripresa per arrestare i danni che, in seguito a tale sospensione, subiscono le opere già costruite, per non compromettere oltre l'approvvigionamento idrico di quella popolazione e per offrire ai numerosi disoccupati locali possibilità di lavoro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono lieto di poter assicurare il senatore interrogante, che è già stato disposto perchè i lavori ai quali egli si interessa siano ripresi. La sospensione è stata, a suo tempo, determinata dalla richiesta di un comune confinante, e precisamente del comune di Montemars, di associarsi nella costruzione dell'acquedotto in modo da beneficiarne esso pure. Esclusa, a seguito d'esame tecnico della questione da parte del Genio civile, tale possibilità, lo stesso Genio civile ha immediatamente ordinato la prosecuzione dei lavori dell'acquedotto di Artegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Sono dolente che sia stata necessaria la mia interrogazione per annullare un provvedimento dell'autorità tutoria che ha sospeso il completamento di un'opera così importante quale è l'acquedotto comunale di Artegna.

Il Sottosegretario di Stato ha giustificato questa sospensione in modo che non corrisponde alla realtà dei fatti. Ma poichè l'autorità ha deciso — non dubito definitivamente e con fermezza — che i lavori siano ripresi, mi astengo dal fare la storia — piccola ma significativa — dell'episodio, anche per non esasperare vanamente il conflitto esistente fra le popolazioni di due comuni finitimi, che hanno invece tutto l'interesse di andare d'accordo.

Mi dichiaro quindi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Carelli, Elia, Pasquini, al Ministro dell'agricoltura e foreste e all'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere se non ritengano opportuno concedere ai consumatori che lo desiderino, e in possesso della carta annonaria, grano in luogo di farina o pane.

Ha facoltà di parlare l'Alto Commissario per l'alimentazione, per rispondere a questa interrogazione.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Non si può aderire alla richiesta come è espressa dall'onorevole Carelli perchè noi abbiamo dei piani di distribuzione e di lavorazione così ampi e complicati che non si può lasciare alla discrezione del consumatore la facoltà di ritirare grano invece che pasta o pane. D'altra parte questa concessione praticamente sfuggirebbe al sistema in atto delle miscele.

Tuttavia nelle zone ove è consuetudinaria la distribuzione di grano sono già state concesse autorizzazioni a distribuire grano al posto del pane. Queste concessioni sono state già fatte in Calabria, nelle Marche e nell'Emilia e potranno anche essere eventualmente estese ad altre zone, ma sempre, ripeto, limitatamente a quei territori ove è consuetudinaria la distribuzione granaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carelli per dichiarare se è soddisfatto.

CARELLI. Ringrazio l'Alto Commissario per le dichiarazioni che ha fatto; dichiarazioni di carattere generale e particolare.

Faccio però presente l'opportunità di estendere il provvedimento, che per il momento interessa solo alcune zone d'Italia, a tutta l'Italia, appunto perchè ritengo utile che esista questa libertà da parte del consumatore di richiedere grano invece di pane. Le difficoltà evidentemente sono grandi, ma potrebbero essere superate con una equa distribuzione dei componenti alimentari che entrano nella miscela nelle zone che richiedono, invece, grano.

Nulla vieta che invece di farina miscelata possano essere distribuiti frumento ed orzo;

considerato che la miscela con granoturco è stata eliminata.

Lo scopo e le ragioni della mia interrogazione sono evidenti: cercare di impedire che nella miscela entrino elementi che della miscela non dovrebbero far parte, ma non per direttive ministeriali, bensì per un abuso di coloro che praticamente formano la miscela stessa. Il consumatore deve essere salvaguardato. Il pane, in molte zone d'Italia non è buono e non corrisponde a quelle caratteristiche intrinseche da tutti desiderate.

Di inconvenienti del genere citato ne abbiamo già discusso ed abbiamo avuto occasione di rilevarli in sede di Commissione permanente. Bisognerebbe evitare la ripetizione di questi contrattempi.

Prego pertanto l'Alto Commissario di voler studiare il problema e di voler estendere il provvedimento, per ora particolare, ad altre provincie e ad altre regioni, dando a questo provvedimento carattere generale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Molinelli e Pastore, al Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulla circolare n. 800/9801/A/3-9 del 4 maggio 1948 della Direzione generale della pubblica sicurezza, la quale prescrive di ottenere l'iscrizione degli agenti di pubblica sicurezza nel registro permanente della popolazione e quindi nelle liste elettorali in forme tali da violare lo spirito della legge elettorale, poichè, secondo tali disposizioni, sarà possibile alle autorità di pubblica sicurezza di trasferire a proprio piacimento, in determinati Comuni, forze di polizia, tre mesi prima delle elezioni comunali, di ottenerne la iscrizione sulle liste elettorali e quindi di falsare i risultati delle elezioni stesse.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La legge elettorale (regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2132), prevede all'articolo 12, che gli agenti di pubblica sicurezza, non iscritti nella popolazione stabile del Comune dove prestano servizio, devono essere iscritti nelle liste elettorali del Comune dove risiede la loro famiglia e, se famiglia non hanno, in quelle del Comune nelle cui liste di leva sono

iscritti. Alla iscrizione nella popolazione stabile del Comune dove prestano servizio, sempre ai sensi della norma succitata, hanno unicamente titolo gli ufficiali e i marescialli, qualunque sia il loro stato civile, nonchè i sottufficiali ed agenti ivi conviventi con la famiglia propria.

Nè con la circolare citata dall'onorevole interrogante la Direzione della pubblica sicurezza poteva ovviamente presumere di derogare alla legge. Poichè tuttavia, qualche incertezza di interpretazione venne qua e là notata, e a legittimarla basta del resto l'autorità dei senatori interroganti che l'hanno condivisa, la stessa direzione generale, con successiva circolare del 31 luglio, ha chiarito che nulla doveva intendersi innovato e che la circolare 4 maggio parafrasava puramente e semplicemente — e aggiungo io, più o meno felicemente — la disposizione di legge. Immagino che tale seconda circolare non fosse conosciuta dagli onorevoli interroganti, all'atto della presentazione della interrogazione e penso di conseguenza venuta ormai meno in essi la comprensibile preoccupazione che l'interrogazione denuncia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. Sono lieto di potere una volta tanto dichiararmi soddisfatto della risposta che ha chiarito quello che evidentemente era un equivoco sorto dalla circolare citata, dalla quale si poteva presumere possibile una irregolare iscrizione degli agenti di pubblica sicurezza nei registri permanenti della popolazione, in modo tale da violare lo spirito della legge elettorale.

Non si trattava da parte nostra di ostacolare il diritto che hanno gli agenti di pubblica sicurezza di essere elettori, ma di richiamare l'applicazione rigorosa della legge per evitare quei tali inconvenienti che se non si sono prodotti, si sarebbero potuti anche produrre, per parte di agenti che opportunamente spostati avrebbero potuto essere iscritti ogni tre mesi nelle liste elettorali di nuovi Comuni e divenire così dei nuovi elettori in modo non lecito.

Poichè questo inconveniente è stato eliminato, io non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Gasparotto al

Ministro dei trasporti, per conoscere il suo pensiero sui propositi del Governo in ordine alla progettata linea direttissima ferroviaria Milano-Bergamo, insistentemente reclamata dalle Camere di commercio delle due città e dai ceti industriali, commerciali e operai dei territori più direttamente interessati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei trasporti per rispondere a questa interrogazione.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Nel rispondere alla interrogazione dell'onorevole Gasparotto io mi devo riferire alla discussione che abbiamo fatto ieri sera in sede di approvazione del bilancio dei trasporti. Quando si tratta di dover sostenere una spesa come questa, che si prevede fin da oggi dell'ordine di circa 9 miliardi, l'osservazione che ha fatto l'onorevole Ruini entra con tutto il peso della sua importanza. Per l'economia del Paese è possibile oggi poter soddisfare alle esigenze della città di Bergamo senza sopportare una spesa così forte la cui urgenza potrebbe esser molto discutibile di fronte alle più imperiose necessità di altre regioni? Allora il problema si sposta dal punto di vista tecnico ed economico e va esaminato in maniera un po' diversa da quella prospettata dall'interrogante. Non bisogna dimenticare che la città di Bergamo, per quanto industriale e per quanto degna della massima considerazione, è una città che è già servita da due linee ferroviarie, che da Bergamo vanno a Milano con un percorso di circa 50 chilometri ognuna. In più c'è una autostrada Milano-Bergamo-Brescia, la quale è sfruttabile per un traffico abbondante e veloce; autostrada che si può percorrere in meno di 40 minuti per andare da Milano a Bergamo. L'autostrada ha il difetto, rispetto alla ferrovia, che in periodo nebbioso o di neve o di ghiaccio rende il traffico lento o addirittura lo impedisce; ci sono dunque delle difficoltà gravi che esistono per il traffico sulla strada e non esistono invece per quello sulla ferrovia che fa servizio anche in tali condizioni. Quindi bisogna pensare che anche la ferrovia debba servire al collegamento tra le due città, per lo meno durante i lunghi periodi invernali in cui nell'autostrada si incontrano i citati inconvenienti. Oggi la situazione è tale che va considerata a fondo. La linea ferrovia-

ria Milano-USmate-Bergamo è attualmente attrezzata in maniera inadeguata ai bisogni. Da Milano a Monza si impiega la corrente continua a 3.000 volt, si prosegue poi da Monza a Usmate con corrente trifase e si conclude il percorso da Usmate a Bergamo con la trazione a vapore.

Si è detto ieri che aboliremo questi vecchi sistemi e che si viaggerà per tutto il percorso da Milano a Bergamo con la corrente continua. Non solo, ma per andare incontro ai desideri della città di Bergamo si è fatto in modo, che il traffico Usmate-Bergamo fosse servito da un doppio binario. Sulla linea da Milano a Treviglio, anche se è meno vicina la possibilità di modernizzare il servizio attuale che è a vapore e quindi lento e inadeguato, si cercherà di migliorare la situazione del traffico. Non dobbiamo poi dimenticare che avremo la trazione con corrente continua da Milano a Usmate anche per la linea della Valtellina e quindi risolveremo il problema della città di Lecco che è grave quanto quello di Bergamo. La vecchia linea della Valtellina è stata la prima elettrificata d'Europa a corrente trifase. Essa ha già 50 anni di vita veramente bene spesa, ma ormai deve essere modernizzata. Milano e Bergamo in definitiva saranno unite da due linee elettrificate a corrente continua con elettromotrici che viaggeranno alla velocità di oltre 100 chilometri all'ora, velocità questa che è stata già attuata sul tratto Usmate-Monza, recentemente sistemato anche a doppio binario. Anche la linea che va da Milano a Treviglio sarà opportunamente raccordata a Treviglio per evitare perditempo. Possiamo pensare, in queste condizioni, di spendere ancora 9 miliardi per una direttissima ferroviaria che non avrebbe un volume di traffico sufficiente nemmeno a compensare il solo reddito dell'enorme capitale che si dovrebbe impiegare?

Io prego il senatore Gasparotto di volere considerare quanto ho detto e, cioè, che nella ricostruzione dei mezzi ferroviari dobbiamo tener presente anche la possibilità dei servizi automobilistici. Quelli ferroviari esistenti dovranno venire opportunamente migliorati. In definitiva andremo in 50 minuti in gran parte nel doppio binario da Milano a Bergamo, faremo decine e decine di coppie di treni sul tipo di quelli che si fanno sulle linee Vare-

sine; Bergamo sarà così servita in modo del tutto soddisfacente; quindi penso che non dovremmo più parlare di direttissime di questo tipo almeno per ora.

Per dimostrare che già esiste la possibilità di fare servizi rapidi tra Milano e Bergamo, ho disposto perchè le ferrovie dello Stato approntino subito (e ciò sarà per i primi di novembre) un servizio con automotrici termiche che viaggino a velocità presso a poco analoga a quella delle future elettromotrici e che possano fare il percorso da Bergamo a Milano, via Usmate, in un cinquantina di minuti, dando la prova di quello che sarà possibile quando la ricostruzione sarà definitivamente compiuta.

Con queste assicurazioni fornite al senatore Gasparotto penso dovremmo avere il coraggio di dire francamente che una direttissima Milano-Bergamo è per lo meno prematura.

Prego il senatore Gasparotto di prenderne atto.

PRESIDENTE. Il senatore Gasparotto ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. L'interrogante potrebbe dichiararsi personalmente soddisfatto, ma ho la certezza e l'attestazione dell'amico Cavalli, qui presente, che non saranno soddisfatti i bergamaschi. Infatti Bergamo, come risulta da questo opuscolo, è dal 1840 che attende la direttissima...

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Ma a quell'epoca non c'erano le automobili!

GASPAROTTO. ... anzi, da quando le ferrovie erano appena al loro inizio, data la suprema importanza dei due grandi centri industriali. Perchè se Milano ha un milione e 600 mila abitanti e Bergamo ne ha 70 mila solo, la città e l'*hinterland* di Bergamo sono così intesi di vita industriale da provocare l'afflusso da e per Milano di larga maestranza operaia.

Ora, onorevole Ministro, nell'opuscolo che ho in mano, scritto nel 1914, si dice: « Alla vigilia della direttissima ». Dunque 35 anni fa Bergamo sperava di essere alla vigilia della sua direttissima: ma la direttissima non è mai arrivata. Da questa pubblicazione risulta che la direttissima, nella congiunzione diretta tra Milano e Bergamo, finisce direttamente o indirettamente con l'interessare 258 Comuni che

contemplano una popolazione complessiva di 446 mila persone, secondo i censimenti del 1914. È bensì vero che voi con l'elettrificazione della Milano-Monza-Usmate-Bergamo potrete abbreviare il percorso orario, ma il percorso di questa linea è di 10 chilometri superiore a quello della direttissima. Inoltre, la direttissima serve ad altri paesi che non hanno altri mezzi di comunicazione. Tuttavia, il quesito che io faccio al Ministro è diverso. Vorrei metterlo quasi in imbarazzo... Se Bergamo concorresse largamente con i suoi mezzi alla risoluzione del problema, quale sarebbe l'atteggiamento del Ministro dei trasporti? Lo stesso?

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Dico che sarebbe una ferrovia perfettamente inutile per l'economia di questa città, e questo lo dico come tecnico non come Ministro. Di fronte a paesi dell'Italia meridionale che non hanno alcuna ferrovia, costruire una direttissima dove vi è una autostrada ed altre due ferrovie sarebbe come spendere inutilmente dei soldi. Questo lo dico come ingegnere e non come Ministro. Mi scusi il senatore Gasparotto per la mia interruzione. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Lei vede che sono un interrogante ragionevole. Se Bergamo facesse questa direttissima con i suoi mezzi non avreste ragione di opporvi.

*Voce*. Farestes un cattivo affare.

GASPAROTTO. Credo invece che sarebbe un ottimo affare. I bergamaschi li sanno fare. Prendo atto con soddisfazione della prima parte della risposta del Ministro, cioè degli impegni che il Ministro dei trasporti ha preso per migliorare i servizi presenti, servizi che oggi sono veramente indecorosi, quando si pensi che per percorrere 42-43 chilometri si impiegano un'ora e 45 minuti, nell'alta Italia, dove la fretta della vita preme da ogni parte. Possiamo dire che qui il Governo italiano non fa onore alle sue ferrovie che hanno tanti motivi di benemeranza, e che ieri hanno avuto larga risonanza di applausi in questa Aula. Per la seconda parte dico che il Governo non ha il diritto di contrastare il desiderio di una popolazione indubre, quando essa con i propri mezzi spera e confida di risolvere il problema.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Lamberti e Aza-

ra, al Ministro dei trasporti, per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda prendere per migliorare i servizi delle linee concesse alla Società Strade Ferrate Sarde. Un efficace intervento del Governo in questo settore soddisferebbe legittime esigenze di una parte notevole della popolazione della Sardegna, che hanno trovato autorevole espressione, oltre che nelle segnalazioni della stampa locale, anche in una recente richiesta avanzata dai sindaci dei Comuni interessati.

L'onorevole Ministro dei trasporti ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Anche qui debbo riferirmi a quello che gli onorevoli senatori hanno ieri domandato, sul criterio che noi seguiremo per il potenziamento ed il miglioramento delle comunicazioni della Sardegna. Ieri, sollecitato dalla tarda ora, non ho risposto a tutte le richieste. Questa interrogazione mi dà l'occasione di essere un po' più preciso sull'argomento. Evidentemente proprio per la Sardegna si possono inserire alcuni quesiti che ieri sera abbiamo posto, per stabilire quello che noi dobbiamo fare per i paesi attualmente serviti dalle ferrovie secondarie; dobbiamo cioè migliorare i servizi delle ferrovie stesse, o, se questi miglioramenti non sono suscettibili di essere rapidamente attuati, sostituire la ferrovia con dei servizi su strada, che siano idonei a migliorare le comunicazioni. Ora entro questo quadro noi abbiamo prospettato il problema delle comunicazioni sarde. Ed io posso dire che anche in varie discussioni, già avute con tecnici della Sardegna e con parlamentari sardi, che sono più volte venuti da me, abbiamo prospettato il problema nel senso di migliorare i trasporti su rotaia o su strada della Sardegna stessa. Ci sono delle comunicazioni che non possono farsi altro che per ferrovia, perchè non ci sono strade vicine alla ferrovia in modo da poterle sostituire con i servizi automobilistici; ci sono invece strade che corrono parallelamente alle ferrovie, e che possono essere usate per la viabilità minore in sostituzione delle ferrovie e utilizzando mezzi automobilistici. Comunque nelle ferrovie, che noi dovremo mantenere in servizio per non togliere altrimenti la possibilità di comunicazione ai paesi serviti, prevediamo già fin da oggi

l'immissione di automotrici termiche veloci ed anche la sostituzione parziale di esse con alcuni servizi automobilistici.

Nel caso particolare delle Ferrovie secondarie sarde abbiamo già invitato tutte le società concessionarie a presentarci dei programmi concreti, sui quali i nostri ispettorati prima, d'accordo con le autorità locali, e poi gli uffici centrali potranno esprimere il loro parere per darci gli elementi necessari per compilare i programmi di finanziamento e di costruzione.

Il miglioramento dei servizi di trasporto è in questo caso un problema sardo (ma qui mi permetto di fare una parentesi), esso deve considerarsi come un problema generale, perchè si può dire che coinvolga tutta la politica delle comunicazioni dei paesi non serviti che da ferrovie secondarie o da strade ordinarie non sistemate; esso è quindi un problema di politica dei trasporti e delle comunicazioni che interessa tutto il Paese e per il quale io spero di dirvi al più presto i provvedimenti da adottare, tenendo conto che la soluzione del problema è condizionata alle possibilità finanziarie. Posso però dirvi fin d'ora che nei piani di rimodernamento della nostra economia dei trasporti, che stiamo studiando in applicazione degli aiuti E.R.P. a lunga scadenza, questi problemi mi auguro e spero saranno risolti in una maniera soddisfacente. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Lamberti per dichiarare se è soddisfatto.

LAMBERTI. Il ringraziamento questa volta oltrepassa i limiti consuetudinari, nel senso che non soltanto vuol essere un ringraziamento per la cortesia della risposta ma anche un ringraziamento per l'interessamento che l'onorevole Ministro dei trasporti ha posto al problema. Forse questa interrogazione era inutile, perchè in questo momento, come già l'onorevole Ministro accennava, delegazioni di parlamentari sardi, di tecnici, di sindaci dei comuni interessati vanno trattando la questione con lui e con i tecnici del Ministero. Ma l'interrogazione era già stata presentata ed ha avuto quindi il suo corso naturale. Mi permetto di far rilevare soltanto questo: che, sebbene il problema abbia un riflesso generale ed esiga soluzioni che potranno più o meno esse-

re uguali in tutta Italia, tuttavia in Sardegna l'esigenza di una soluzione sollecita di questo problema è particolarmente sentita. Sarà forse anche questo fosso che ci divide dal Continente (ed è un problema che si dovrà rivedere a parte, quello delle comunicazioni fra il Continente e la Sardegna): sarà questo, che ci fa sentire più vivo il bisogno, almeno nell'interno dell'isola, di poterci muovere con qualche facilità, con qualche speditezza e, se possibile, con qualche comodità; perchè adesso ci si muove malamente. Comunque, posso dichiararmi soddisfatto con riserva, nel senso che noi sardi rimaniamo in attesa dei provvedimenti che il Ministro certo non mancherà di prendere.

PRESIDENTE. Segue ora una interrogazione dell'onorevole Salomone al Ministro dei trasporti, ma poichè l'onorevole Salomone è assente, s'intende ritirata.

Passiamo alla interrogazione dell'onorevole Magli al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritengano opportuno allo scopo di superare la disoccupazione del bracciantato, nel prossimo inverno (che si presenta gravissima e preoccupante in tutte le Puglie per assoluta mancanza del raccolto oleario) di completare il secondo binario Bari-Lecce, già tracciato da oltre settanta anni, e la cui mancanza intralcia oltre che il traffico della zona, anche il traffico internazionale dall'Oriente verso l'Europa centrale ed occidentale, e valse ad escludere Brindisi dall'approdo della « Valigia delle Indie » e di altri piroscafi provenienti dall'Oriente.

Si tratta di un'opera che richiede il più umile bracciantato, zavorra di sassi, e rotaie, con insignificanti opere murarie, e le cui spese, oltre che arricchire il patrimonio vivente dello Stato, possono essere ammortizzate in breve volgere di tempo sia dall'esercizio ordinario, sia dall'esercizio straordinario che questo nuovo ponte di traffico tra Oriente ed Occidente potrebbe dare all'Italia.

Si darebbe inoltre alla Puglia sitibonda di acqua e di giustizia la possibilità di valorizzare meglio i suoi prodotti (ortaggi, primizie, ecc.) che arrivano sui mercati di consumo avariati, o non arrivano, perchè la Puglia è una regione che ancora oggi non conosce treni rapidi e non conosce elettro-ferrovie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei trasporti per rispondere a questa interrogazione.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Io sento il dovere di rispondere al senatore Magli, seguendo ancora le direttive ieri esposte anche a costo di diventare monotono.

Prima di dover affrontare il problema di un doppio binario, così come viene richiesto, il quale porterebbe una spesa di 10 miliardi di lire circa, vi sono molti lavori da fare in quella linea; bisogna, come abbiamo detto ieri, avvicinare la Puglia al Nord, e quindi, prima di fare il doppio binario nell'ultima parte della grande litoranea adriatica, dobbiamo pensare a raddoppiare il binario che va da San Severo ad Ancona, ed elettrificare quella linea che è una linea che deve assolvere ad un servizio analogo a quello della Napoli-Genova dall'altra parte della penisola. Qui sulla litoranea adriatica dobbiamo elettrificare e raddoppiare il binario in modo da avere l'intero percorso Bologna-Bari in tali condizioni. Successivamente è già prevista, come dicevo, in una pubblicazione che io ho fatto l'anno scorso (veramente quando l'ho scritta non ero Ministro dei trasporti, ma studiavo allora il problema della elettrificazione italiana da tecnico e da studioso) è già prevista, dico, la elettrificazione, nei programmi di ricostruzione ferroviaria, della linea da Bari a Brindisi e a Lecce con degli sbalzi di alimentazione fino a Taranto. Ritengo che, quando noi avremo fatto questo (e per farlo bisogna rafforzare le travate metalliche deboli di alcuni ponti, bisogna cambiare le rotaie leggere insufficienti a sostenere il peso dei locomotori, e quindi ci vuole un certo numero di miliardi) la linea Brindisi-Lecce potrà portare 25 coppie di treni, cioè una cinquantina di treni al giorno. Essi sono largamente sufficienti ai bisogni anche non immediati dei traffici ferroviari della zona. Quindi prego l'onorevole interrogante di pensare che in questa maniera avremo soddisfatto bene alle esigenze dell'estrema parte della Puglia e potremo convogliare altrettanto bene il traffico che dalla Puglia è diretto verso il Nord, sulla linea adriatica, fino a Bologna, che sarà omogenea e tutta elettrificata. In queste condizioni, se anche si dovessero ripristinare i servizi di Estremo Oriente con scalo a Brindisi (la vec-

chia Valigia delle Indie che esisteva ai tempi della mia infanzia, e che poi dopo la guerra 1915-18 fu soppressa), noi potremo prospettare le nostre richieste in campo internazionale, ed avere elementi di positiva efficacia per dimostrare la possibilità di migliorare le comunicazioni della media Europa verso i porti dell'estrema parte della nostra penisola. In conclusione, siccome nei programmi di elettrificazione noi prevederemo l'elettrificazione anche della Brindisi-Lecce, credo che questo sia un primo passo per il miglioramento decisivo delle comunicazioni ferroviarie a sud di Bari e che possa soddisfare le popolazioni delle provincie di Brindisi e di Lecce.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Magli, per dichiarare se è soddisfatto.

MAGLI. Ringrazio il Ministro delle sue comunicazioni. Devo dire però che non mi dichiaro soddisfatto, perchè non basta che mi dichiaro soddisfatto io; dovrebbe essere soddisfatto il popolo di Puglia. Si tratta di 3 milioni di abitanti che hanno bisogno assolutamente di quella linea e il Ministro si preoccupa soltanto della questione economica, dei 10 miliardi! Mentre io ho proposto, con la mia interrogazione, che anzichè superare la prossima crisi invernale di Puglia con gettoni di disoccupazione, si cerchi di superarla assicurando lavoro al popolo e incrementando il patrimonio vivente dello Stato.

Io penso che il doppio binario è utile per la rapidità dei trasporti e potrebbe benissimo compensare la spesa della costruzione perchè eviterebbe che tutte le merci della Puglia vadano a finire al centro o al nord d'Italia a mezzo di autotreni. Ormai tutto il traffico della Puglia si svolge con autotreni e gli affaristi del nord, che debbono andare al sud, pensano ad un tragitto faticoso come quello che si faceva una volta per andare nell'Africa orientale. È assolutamente indispensabile che il doppio binario si faccia. Ne va di mezzo l'interesse della Nazione stessa, ne va di mezzo l'interesse del Dicastero delle ferrovie. Noi ci troviamo in una regione che è separata dall'Italia, perfettamente separata. In tutte le Puglie non ci sono nè elettroferrovie, nè treni rapidi, ma ci sono semplicemente dei treni-lumaca, nè è possibile con l'elettrificazione sol-

tanto alleggerire questo intralcio di tempo perchè si tratta di una serie di borgate e di stazioni che si succedono, lungo il percorso ferroviario, e le fermate obbligate per gli scambi, per gli incroci, sono tali e tante che non permettono mai la rapidità. Noi abbiamo rinunciato completamente alla « Valigia delle Indie » perchè il mondo trova delle vie più rapide e più comode per avvicinare l'Europa all'Oriente. La nostra potrebbe essere una via abbastanza comoda se fosse elettrificata, se fosse perfetta; io devo dire che questa richiesta non è solo mia, ma di tutto il popolo delle Puglie. Esso vuole vedere qualcosa di attuato e si affida a noi che non siamo i caporali di cucina — come una geniale concezione dell'onorevole Lussu ci definì in questa Aula — bensì noi siamo semplicemente dei *traits d'union* tra il popolo ed il Governo. Noi abbiamo, di fronte al Governo, la responsabilità dell'incarico che ci ha affidato il popolo, ed abbiamo, di fronte al popolo, la responsabilità del Governo.

Io domando perciò che il Ministro guardi un po' a fondo la questione, perchè si deve risolvere. Gli uomini, specialmente gli uomini di Governo, si affermano attraverso quel che fanno, attraverso quello che lasciano alla storia, attraverso il benessere che creano ai popoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Ottani, al Ministro dell'industria e commercio, per sapere in base a quali elementi il Sottosegretario di Stato di codesto Ministero abbia creduto di poter comunicare recentemente alla stampa quotidiana (vedi giornale « Il Sole » del 12 corrente) previsioni di forti ribassi per i prezzi della canapa del nuovo ammasso; previsioni che non potevano non produrre un perturbamento nel mercato canapiero già reso difficile dalla crisi in atto, e che prescindevano da tutti gli elementi indici del prezzo — mano d'opera, seme, concimi, noli delle acque di macerazione — dai quali al contrario si rileva un aumento notevole del costo di produzione della canapa in più dello scorso anno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli, Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio per rispondere a questa interrogazione.

CAVALLI. *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.* Ritengo opportuno premettere i motivi che ebbero a indurre il Ministero dell'industria e commercio a indire la conferenza stampa oggetto dell'interrogazione, perchè da tali motivi, confortati dalle considerazioni che esporrò, si potrà facilmente arguire come sarebbe stato impossibile anticipare delle notizie in merito alla fissazione del prezzo della canapa nella campagna 1948-1949 e come d'altra parte può essere stato facile equivocare sulle cifre e percentuali che in quella sede sono state più volte pronunciate.

Il Ministero dell'industria e commercio, in considerazione all'atteggiamento assunto da industriali canapieri del meridione che avevano minacciato la chiusura dei loro stabilimenti per la mancanza della materia prima idonea alla loro lavorazione, ha ritenuto opportuno, attraverso la conferenza stampa di cui sopra, fornire precisi chiarimenti sulla situazione di quell'industria. In particolare e per maggiore intelligenza dell'onorevole interrogante credo opportuno rendere senz'altro noto il testo integrale delle comunicazioni che furono passate ai giornalisti in occasione di detta conferenza stampa.

Eccone il testo: « Nell'ottobre scorso in previsione di un presumibile quantitativo di canapa di 500.000 quintali da fare affluire all'ammasso, venne stabilito di riservarne al consumo interno 400 mila quintali destinando i residui 100 mila all'esportazione. Venne pure stabilito in lire 30 mila al quintale il prezzo di un primo contingente di 100 mila quintali sul quantitativo riservato al consumo nazionale. Tuttavia in seguito alle insistenti richieste di riduzione del prezzo da parte degli industriali, dopo una lunga controversia fra le categorie interessate, soltanto nel giugno scorso fu concordato in lire 26 mila al quintale il prezzo di un secondo lotto e la determinazione del prezzo di un terzo lotto venne demandato ad un giudizio arbitrale.

« Con lo stesso accordo le parti stabilirono inoltre che il prezzo fissato dal collegio arbitrale sarebbe dovuto servire per la formazione del prezzo medio ponderale — da valere per l'intera gestione 1947-1948 — e che le associazioni degli industriali canapieri avrebbero trasmesso al Consorzio entro 15 giorni

dalla comunicazione del prezzo fissato dal Collegio arbitrale, le lettere di impegno per i quantitativi di canapa che i singoli loro associati si sarebbero impegnati a ritirare entro il 15 novembre 1948.

« A seguito del cennato accordo il Ministero dell'agricoltura con decreto del 30 luglio u. s. (*Gazzetta Ufficiale* n. 194) ha prorogato dal 30 ottobre all'anzidetta data del 15 novembre la chiusura della gestione dell'ammasso canapa 1947-48». Incidentalmente dirò che certe categorie del meridione non sono d'accordo. « Però, mentre l'associazione canapieri di Milano ha trasmesso al Consorzio canapa i regolari impegni dei propri associati, l'Associazione meridionale canapieri non ha inviato alcun regolare impegno ed ha chiesto viceversa la consegna di canapa del raccolto in corso (adducendo che quella di produzione 1947, residuata nei magazzini di ammasso della campagna non è idonea alle necessità lavorative della industria meridionale), dichiarandosi però disposta a pagarla al prezzo nuovo, che sarà fissato dal C.I.P. per la campagna 1948-49.

« Il Ministero dell'industria al fine di eliminare la ragione principale della minacciata chiusura degli stabilimenti si è dato premura di comunicare al Ministero dell'agricoltura, cui spetta la vigilanza sugli ammassi che, per quanto di sua competenza, nulla aveva in contrario a che il Consorzio consegnasse agli industriali del Mezzogiorno canapa di nuova produzione, però praticando i prezzi fissati per il raccolto 1947-48 e da considerarsi i soli validi fino al termine dell'ammasso in corso.

« È evidente pertanto che la eventuale sospensione di lavoro negli stabilimenti canapieri meridionali non deve attribuirsi a mancanza di materie prime o a difettosa qualità di queste, bensì esclusivamente ad una questione di prezzo sollevata in un secondo tempo tempo dai dirigenti degli stabilimenti stessi per ottenere una anticipata applicazione delle più favorevoli condizioni praticate per il futuro ammasso ».

Da quanto ho reso noto appare evidente che il Ministero ha voluto fissare in modo chiaro, che anche per la quota di canapa di nuova produzione da consegnare eventualmente agli

industriali si sarebbe dovuto prendere come base il prezzo fissato per il raccolto 1947-48 e che la minacciata sospensione della attività degli stabilimenti canapieri meridionali doveva attribuirsi esclusivamente a delle considerazioni di carattere soggettivo, formulate dagli industriali interessati sull'andamento dell'ammasso in corso.

Concludendo, a parte la considerazione che il Ministero industria e commercio ancora oggi non è nella possibilità di prevedere quale potrà essere il prezzo della canapa 1948-49 che, come è noto, dovrà essere discusso, in tutti i suoi numerosi elementi dal Comitato interministeriale dei prezzi, appare chiara ed evidente la contraddizione tra la pretesa anticipazione ministeriale e quanto espressamente detto al riguardo del prezzo, al quale si sarebbe dovuta cedere ai detti industriali la quota di canapa di produzione 1948-49.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani, per dichiarare se è soddisfatto.

OTTANI. Ringrazio il Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio di aver fornito delle spiegazioni così dettagliate e così chiare. La mia interrogazione era stata motivata da una pubblicazione apparsa in uno dei principali giornali finanziari, indiscutibilmente serio, nella quale si attribuiva al Sottosegretario qui presente, una previsione del tutto sfavorevole sull'andamento del mercato della canapa del nuovo raccolto.

Secondo questa pubblicazione che oggi invece è stata autorevolmente smentita, egli avrebbe detto che il prezzo della canapa del nuovo ammasso sarà del 15 o del 20 per cento in meno dell'anno scorso.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Non era credibile che io avessi potuto fare una dichiarazione simile.

OTTANI. Ora, poichè è notorio che invece il costo di produzione della canapa in quest'anno è di molto superiore al costo dello scorso anno, per l'aumento dei concimi, della mano d'opera, della lavorazione a macchina e anche per la nuova imposta, introdotta da molti comuni della pianura emiliana, del 5 per cento sui prodotti di maggiore importanza della loro zona; per tutti questi elementi, quindi, se vi è una previsione da fare, questa

previsione dovrebbe essere per un aumento del prezzo, non già per una diminuzione.

Il Sottosegretario ha detto che previsioni ufficiali non si potevano fare e non sono state fatte, ma la pubblicazione che ho ricordato aveva determinato un allarme nel ceto dei produttori agricoli della zona emiliana e specialmente in quei piccoli produttori che, nella raccolta della canapa, vedono la maggiore risorsa per pareggiare i loro bilanci. Certamente non può dissimularsi che nell'industria canapiera, specialmente dell'Italia meridionale, esiste una crisi in atto. Ma i rimedi per questa crisi non vanno trovati secondo gli esclusivi desideri degli industriali, i quali vorrebbero ridurre e abbassare il costo della canapa e vorrebbero anche arrivare all'abolizione del Consorzio nazionale della canapa. Gli agricoltori sanno per esperienza che la scomparsa di questo Consorzio obbligatorio vorrebbe dire una corsa al ribasso dei prezzi, quando invece in periodo di crisi è necessario che i prezzi siano regolati da un organo superiore, imparziale, quale appunto è il Comitato interministeriale dei prezzi. Io concludo queste brevi osservazioni, alla risposta del Sottosegretario, esprimendo l'augurio che si attui una vera e propria collaborazione tra le due categorie interessate; ma questa collaborazione non potrà ottenersi realmente e sinceramente se non quando gli interessi dei produttori agricoli verranno considerati sul medesimo piano degli interessi degli industriali. Non bisogna dimenticare che forse una causa della crisi è da ricercarsi nelle stesse deficienze dell'industria, perchè, secondo quello che dicono i competenti, la attrezzatura meccanica di molte industrie canapiere dovrebbe essere modernizzata e perfezionata per diminuire il costo di produzione. Fatte queste osservazioni, io ringrazio il Sottosegretario e dichiaro di essere soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Fortunati al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno siano disposti ed adottati con urgenza provvedimenti, affinché siano utilizzati come edifici scolastici quegli stabilimenti della ex G. I. L., che a tale fine potessero essere utilmente ceduti in pro-

prietà ai Comuni; e in particolare per sapere se è stato dato seguito alla promessa fatta al Comune di Bologna dal Commissariato della G. I., per la cessione della ex casa della G. I. L. di Bologna, da destinarsi a sede della scuola di avviamento professionale commerciale « F. Maria Zanotti », già allogata in edificio privato, ora in parte distrutto per causa di guerra ed in parte occupato da famiglie di sinistrati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gonella, Ministro della pubblica istruzione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Ministero si è sempre ispirato al principio di restituire i beni della ex G. I. L. nei limiti del possibile alle istituzioni scolastiche. Questa è la direttiva permanente del Ministero. Naturalmente, come l'onorevole interrogante sa, il Commissariato della ex G. I. L. non è un organo del Ministero della pubblica istruzione, bensì è un organo dipendente dalla Presidenza del Consiglio: è naturale che vi siano interessi e fini che non rientrano nella competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Comunque assicuro l'onorevole interrogante che continueremo nella linea di esigere la restituzione degli stabilimenti della ex GIL ai comuni, e di quei beni che, ancora anteriormente all'istituzione di questo organismo, appartenevano ai comuni stessi.

Per quanto riguarda la scuola di avviamento professionale commerciale « F. Maria Zanotti », debbo informare che il Commissariato della GIL ha dato parere favorevole perchè questo edificio venga destinato alla scuola d'avviamento. Ma vi è una contestazione col comune di Bologna che chiederebbe la cessione della proprietà di questo edificio. Ora, la cessione della proprietà importa pratiche notevoli e fra l'altro un provvedimento di carattere legislativo.

Tale questione sarà risolta, se possibile, separatamente, o altrimenti su piano più generale in rapporto alla destinazione di tutti i beni dell'ex GIL.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fortunati per dichiarare se è soddisfatto.

FORTUNATI. Per quanto riguarda la direttiva di utilizzazione dei beni della ex GIL,

prendo atto delle assicurazioni datemi dal Ministro, pregandolo di insistere affinché l'orientamento trovi rapida applicazione.

Per il problema particolare della scuola « Zanotti » io penso che, a prescindere dalla questione di massima della devoluzione in proprietà al comune di Bologna, si possa intanto risolvere il problema dell'utilizzazione come scuola di avviamento della sede della ex GIL, lasciando ad una eventuale discussione con i rappresentanti del comune di Bologna l'accertamento se il problema debba essere affrontato particolarmente per questo singolo caso, oppure non debba essere inserito nel quadro più vasto dell'attribuzione ai comuni di tutti i beni della ex GIL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Ruggeri, Picchiotti e Fortunati al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi gli insegnanti degli Istituti medi, in attesa delle regolamentazioni definitive, vengono posti in pensione anche se i limiti di età non sono stati raggiunti allo inizio dell'anno scolastico, contrariamente al trattamento riservato agli insegnanti elementari ed universitari; e se quindi il Ministro non ritenga urgente ed equo disporre perchè anche per l'anno scolastico 1948-1949 sia usato trattamento uniforme per tutto il corpo insegnante revocando i collocamenti in pensione disposti recentemente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gonella, Ministro della pubblica istruzione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Il computo della data di collocamento a riposo in relazione al compimento della relativa età, viene effettuato per i vari ruoli di personale insegnante in conformità delle disposizioni rispettivamente vigenti; e non sembrerebbe opportuno — almeno per il momento — apportare modifiche in proposito.

Comunque, si deve osservare, in una linea di più vasta ed effettiva agevolazione, che dal 1942 in poi, per la situazione determinata dalla guerra e per la lunga sospensione, dovuta allo stesso motivo, dei concorsi a cattedre e degli esami di abilitazione, con provvedimenti successivi (legge 10 dicembre 1942, n. 1704, decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 816, decreto legislativo 5 ottobre 1947, n. 1202) venne prorogato di

anno in anno il collocamento a riposo del personale direttivo ed insegnante delle scuole secondarie ed artistiche che compiva i 65 anni di età stabilito dal regio decreto legge 24 aprile 1935, n. 565.

I concorsi a cattedre sono ora in corso di espletamento; sussistono quindi ancora, almeno fino alla nomina dei vincitori, i motivi che determinarono i provvedimenti di rinvio cui si è accennato. Inoltre è stata presa in esame anche la possibilità di riportare il limite di età a 70 anni, conformemente alle disposizioni che vigevano fino al 1935; ma attesa la recente ricostituzione del Consiglio Superiore, si è manifestata l'opportunità di sottoporre la questione all'esame e al parere di tale organo.

Nel frattempo il Ministero della pubblica istruzione e quello del tesoro si sono accordati sulla convenienza di prorogare ancora il mantenimento in servizio di coloro che hanno compiuto i 65, ma non i 70 anni di età, fino alla fine dell'anno scolastico 1948-1949. A tale scopo è stato preparato un disegno di legge che si conta di sottoporre quanto prima all'esame del Consiglio dei Ministri per la previa autorizzazione alla presentazione alle Camere.

Sulla base di detto provvedimento, qualora esso venga approvato (come si spera, dato soprattutto che si tratta nella sostanza di prorogare una deroga già disposta negli ultimi anni) i Presidi, i Direttori e i Professori degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica, e delle scuole e dei corsi secondari di avviamento professionale che si trovano nelle condizioni stabilite dal regio decreto legge 24 aprile 1935, n. 565, per il collocamento a riposo a decorrere dal 1° ottobre 1948, sono mantenuti in servizio per l'anno scolastico 1948-49, a loro domanda, e purchè siano riconosciuti idonei a prestare opera proficua alla scuola.

Sono altresì mantenuti in servizio, per lo stesso anno, e alle stesse condizioni, coloro che furono trattenuti negli anni scolastici decorsi, con esclusione di coloro che nell'anno solare 1948 abbiamo compiuto il 70° anno di età. Sono convalidati gli atti dell'Amministrazione con i quali l'anzidetto personale venne

trattenuto in servizio nell'anno scolastico 1947-48.

La cennata regolarizzazione per l'anno scolastico 1947-48 è analoga a quella che fu disposta per il 1945-46 col decreto legislativo 5 ottobre 1947, n. 1202, e si riferisce alle proroghe che furono concesse per l'anzidetto anno 1947-48 in attesa della legge. La concessione di tali proroghe fu ispirata ai criteri seguiti in proposito negli anni precedenti.

Inoltre voglio ritornare sulla osservazione iniziale per la quale si sono avanzate delle critiche: la disparità di criteri nella determinazione del 70° anno di età. Per un ordine di scuole si segue il criterio dell'anno scolastico, per un altro ordine di scuole si segue il criterio dell'anno solare. Mi propongo di giungere ad unificare i criteri in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fortunati per dichiarare se è soddisfatto.

FORTUNATI. Dato che il Ministro sta interessandosi per risolvere il problema, vorrei solo raccomandare al Ministro di poter dare notizie in qualche modo dei provvedimenti legislativi in corso di discussione, di modo che gli interessati, che sono veramente preoccupati della loro situazione, sappiano che a breve scadenza le loro condizioni, in un certo senso, saranno sostenute, per lo meno per l'anno scolastico 1948-49.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Adinolfi, al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è a sua conoscenza il grave disagio (già messo in rilievo da alcuni giornali) provocato in tutti gli studenti e nelle relative famiglie dall'alto costo dei libri scolastici, alcuni dei quali prescritti come obbligatori pur senza pratica e necessaria utilità. Si chiede inoltre quali misure il Ministro intenda adottare per infrenare le continue innovazioni dei libri di testo specialmente nelle scuole medie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gonella, Ministro della pubblica istruzione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Come l'onorevole interrogante sa, si tratta di una materia che in gran parte (almeno allo stato attuale della legislazione) sfugge alla competenza del Ministero. Sono i professori che decidono l'adozione dei libri di

testo, nè il Ministero può influire direttamente; può raccomandare, fare opera di persuasione per la determinazione dei prezzi, che sono naturalmente in rapporto ai costi. Non però il Ministero per questo è rimasto inattivo; ed anche quest'anno, in data 7 maggio 1948, ha diramato una circolare nella quale, per non aggravare il disagio economico delle famiglie e degli alunni, si fa obbligo alle competenti Autorità scolastiche di limitare i testi allo stretto necessario, ed i loro mutamenti ai casi richiesti da precise esigenze dei programmi e della preparazione degli alunni che corrispondano ad un sicuro vantaggio per l'insegnamento. L'Amministrazione non aveva la possibilità di andare oltre questa raccomandazione, pur essendo d'accordo nel ritenere che i libri di testo gravano notevolmente sulla spesa che le famiglie devono sostenere per l'educazione dei loro figli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adinolfi, per dichiarare se sia soddisfatto.

ADINOLFI. Signor Presidente, onorevole Ministro, sono lieto di dichiararmi soddisfatto, perchè l'onorevole Ministro ha preso a cuore l'interrogazione che promana non soltanto dall'aspirazione di tante migliaia di padri di famiglia, ma che ha formato oggetto specialmente a Napoli di una campagna giornalistica sui giornali locali, campagna che sarà tenuta sotto l'attenzione del Ministro. A Napoli si sono verificati dei fatti, che ci dicono come non sia tenuta in nessun cale la circolare del Ministero, perchè i consigli dei professori rinnovano questi elenchi interminabili e ne esigono l'obbligatorietà. Vi sono dei libri utilissimi, tutti i libri sono utili, e se negassimo questo principio non saremmo dei cervelli pensanti, ma vi sono, per esempio, delle antologie per cui si spendono migliaia di lire. Cambiare ogni anno l'antologia significa per una famiglia dare un'aggravio che deve cadere sotto l'attenzione del Ministro. Ma se andiamo dalle scuole medie alle scuole universitarie voglio rivelare all'onorevole Ministro, che ha tanta saggezza per la sua esperienza pratica nel creare dei correttivi a delle esagerazioni, un fatto significativo. Vi è un insegnante della facoltà di ingegneria a Napoli che non soltanto esige il suo libro — libro

che senza dubbio sarà ben fatto — ma esige che il giovane si presenti (badate, onorevole Ministro, che siamo in una università) si presenti con il suo libro all'esame. Egli chiede: « Su quale testo avete studiato? » (Questa è la prima domanda). « Sul suo libro » ed il giovanotto glie lo presenta. Il professore allora ci traccia sopra una sigla per fare in modo che la furberia degli studenti non sorprenda la sua economia di insegnante e di scrittore di libri di testo.

Questo fatto merita di essere rivelato all'attenzione delle autorità superiori e della competenza del Ministro perchè mi pare che esageriamo. Si tratta di un attentato alla tasca. Io quando stavo all'Università andavo molte volte, per i libri che non compravo, alla biblioteca e così preparato andavo a fare il mio esame. Ad esempio il libro di Nitti non l'ho comprato allora, ma lo andai a studiare in biblioteca e così ho potuto fare l'esame di scienza delle finanze senza per altro che il maestro me lo siglasse. (*ilarità*). L'onorevole Ministro ride e fa bene. Quindi non solo ammiro la sua solerzia con cui egli ha rinnovato la circolare, ma lo invito, nei limiti della raccomandazione, dichiarandomi soddisfatto per quello che ha fatto, a richiamare ancora una volta, nei casi denunciati naturalmente, questo abuso, questa esagerazione che si fa nel fare gli elenchi interminabili di libri costosissimi, di rinnovare i libri ogni anno, facendo questa speculazione e pretendendo che l'alunno porti il libro dell'insegnante e questo lo sigli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Palermo al Ministro della pubblica istruzione, ma poichè l'onorevole Palermo è assente l'interrogazione s'intende ritirata.

### **Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza dai senatori Berlinguer, Della Seta e D'Onofrio una interpellanza del seguente tenore: « I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio per conoscere in base a quali criteri sia stato nominato il Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma ».

**Annunzio di interrogazione.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cermenati di dar lettura di una interrogazione con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere cosa egli abbia fatto od intenda fare per ottenere, finalmente, lo sblocco dei beni italiani in Brasile.

È da rilevarsi all'uopo che, mentre tutti gli altri Stati ex nemici hanno regolato con l'Italia tale problema, soltanto il Brasile non lo ha ancora fatto.

Non solo, ma, mentre per alcuni mesi quel Governo ha proceduto allo sblocco parziale dei beni degli Italiani, ha poi revocato il provvedimento esigendo, nientemeno, la restituzione delle rendite, dei fitti e di ogni altro canone percepito . . . !

Poichè il problema, specialmente per vaste zone della Italia Meridionale, ha vitale importanza (molti enti e moltissimi privati sono stati resi inattivi per la mancata affluenza di capitali dal Brasile), è necessario che il Governo e per esso il Ministro degli esteri, esprima energia e proficua attività onde ottenere la sollecita e soddisfacente risoluzione del problema.

VACCARO.

PRESIDENTE. Martedì prossimo, 12 ottobre, vi saranno due sedute, alle ore 10 e alle 16,30, coi seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (76). — *Relatore*, BERTINI.

ALLE ORE 16,30.

I. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (76) — *Relatore* BERTINI.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*) — *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSSÌ, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 11,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti